

Rallegratevi!

Canto: La vera gioia

*La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.*

*La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.*

*La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.*

La gioia del Vangelo (Francesco)

La scelta di papa Francesco di intonare tutto il suo pontificato sulla corda della gioia va al cuore della fede e della sua vitalità. La gioia del Vangelo è infatti la **partecipazione dell'uomo alla beatitudine di Dio**. E, insieme alla pace, la gioia, dopo essere stata promessa messianica e promessa del Messia, è **il primo frutto della Pasqua**, il primo dono dello Spirito, la prima risonanza interiore e la prima irradiazione esteriore di chi ha incontrato Gesù e in Lui ha fatto esperienza di Dio; ed è ciò che rende la testimonianza e la missione cristiana convincente, perché corrisponde al profondo desiderio del cuore umano, e la gente, specialmente i giovani, vogliono vedere se siamo felici. Non è dunque una pia esagerazione la convinzione di Chesterton, che "la gioia è il gigantesco segreto del cristiano".

Ma attenzione: via dall'**ingenuità** di pensare la gioia come grandezza *psicologica* e il Vangelo come grandezza *teologica*: il Vangelo non è estraneo alla gioia, e la gioia vera è precisamente la gioia del Vangelo. Crescere invece nella **consapevolezza** della radice pasquale della gioia: sempre sintesi di vita e di morte, di confessione di fede e confessione dei peccati. Infatti nella prima apparizione del risorto, *il dono della pace e della gioia è immediatamente seguito dal dono della Confessione*, e nella liturgia l'ottava di Pasqua si inquadra fra la Risurrezione di Gesù e la Divina misericordia; e la vita cristiana, segnata dalla *gioia*, resta pur sempre *lotta*. Il papa lo segnala in tutte le pieghe

del testo in maniera piuttosto originale, opponendo gioia e tristezza soprattutto in termini di *apertura e isolamento, povertà generosa e ricchezza avida*:

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (1)... Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro (2)

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia... Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (1)

Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene (2)

La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia (7)... La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio (10)

Più in profondità, ma con grande realismo, non possiamo non considerare con infinita gratitudine che **il dono della gioia ci è venuto dall'angoscia di Gesù** al Getsemani e **dall'angoscia di Maria** alle parole di Simeone, dal doloroso e perfetto sacrificio consumato dal Figlio sulla croce e accettato dalla Madre ai piedi della croce, dal cuore trafitto di Gesù e dall'olocausto del cuore di Maria

La logica della gioia ha in papa Francesco molte ricadute pastorali, buoni suggerimenti per la nuova evangelizzazione: in buona sostanza, ci vogliono cristiani contenti, che evitino identità diluite e identità arroccate, capaci insieme di fedeltà e di novità:

Anche i credenti corrono il rischio, certo e permanente, di perdere la gioia del vangelo. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita (2)

La proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova" (11)

Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti... La memoria è una dimensione della nostra fede (13)

Il papa non manca di ricordare, per evitare illusioni, che la gioia è dono di Dio da implorare, da accogliere, da custodire, da contagiare, e tocca le cose più semplici e quotidiane della vita:

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: "Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice" (Sir 14). Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole! (4)

Il Vangelo della gioia (Paolo)

Consideriamo ora, e verifichiamolo con la Parola di Dio, come la gioia è oggi equivocata e minacciata. Tutta l'industria del consumo e del tempo libero spinge i giovani e non solo i giovani a **equivocare la felicità con la facilità**, e da qui a cercare la felicità come oggetto diretto e immediato, mentre essa non è un oggetto, né è a portata di mano: già la saggezza del pensiero antico aveva chiarito che **la felicità è il frutto della virtù**: non si può star bene senza fare il bene, né si può scambiare il bene con il benessere. Se lo si fa, la gioia diventa una pretesa o viene inutilmente surrogata, diventa un oggetto impossibile o viene ridotta a piacere effimero. Da qui le molte inclinazioni tragiche di cui i ragazzi rimangono spesso vittime: 1. l'inclinazione a barattare la gioia con il piacere: produce schiavitù; 2. l'inclinazione a conoscere il male più che a interessarsi del bene: produce paura; 3. l'inclinazione bipolare all'inerzia o al volontarismo, al lasciarsi andare e al non lasciarsi mai andare: produce paralisi. Non a caso, in un suo bel libro sulla gioia, p. Gasparino scrive: "mi preme soprattutto dare un consiglio: non cercate la gioia per averla, cercatela per saperla dare". Perfettamente evangelico: quello che trattiene, lo perdi, ti si sbriciola fra le mani, quello che trasmetti, lo guadagni, ti ritrovi a mani piene!

Prendiamo in mano il 4° capitolo della Lettera ai Filippesi, che la Chiesa assegna a don Bosco, un fra i migliori santi della gioia. Nella lettera ai cristiani di Filippi il tema della gioia non è marginale, occorre ben 6 volte. Il tema della gioia è molto presente in tutta la lettera: nella preghiera di Paolo per la comunità (1,4), come obiettivo dell'itinerario di fede (1,25), come frutto della carità (2,2), come effetto dell'incontro con i fratelli e le sorelle nella fede (2,29).

Il 4° capitolo della Lettera esordisce precisamente sotto il segno della gioia: tra cristiani i legami sono contrassegnati dalla gioia, perché tra loro passa lo Spirito di Cristo:

1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! ...

- La prima strategia per custodire e moltiplicare la gioia è quella di **riconoscere e celebrarne i motivi**: la presenza viva del Signore, le sue grandi opere, la sua capacità di dilatare il cuore. E la seconda strategia è quella di **respingere tutto ciò che è fonte di preoccupazione e che ha il potere di stringere il cuore**. In altre parole, non c'è gioia senza preghiera, e non c'è gioia senza vigilanza., quando il cuore è vuoto di Dio e pieno di paure. Quando invece c'è preghiera e vigilanza, allora Dio stesso diventa il custode della gioia:

4 Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. 5 La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; 7 e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

- La terza strategia è quella di **coltivare il vero e il buono, ciò che è apprezzabile e virtuoso**. Di nuovo, san Paolo assicura che la pratica della virtù è il miglior terreno per non mortificare la presenza di Dio e ottenere e non smarrire il dono della Sua gioia:

⁸ In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹ Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!

Diceva bene don Chavez: *“il test più sicuro per discernere tra volontarismo e sequela è la presenza della gioia. Essa permette anche di valutare la qualità del lavoro e della temperanza. Un'austerità triste e un impegno nel lavoro che cancella la serenità dal volto e spegne il sorriso sono il sintomo che qualcosa è da rivedere. Questo tocca profondamente anche il volto di una comunità: una comunità gioiosa è un chiaro ed evidente segno di buona salute vocazionale che la rende attrattiva e accogliente”*. Dove invece viene meno la gioia, lì è in qualche modo mortificata la presenza del Signore e smorzata l'azione dello Spirito:

La postura della gioia (don Bosco)

Consideriamo infine come la gioia, proprio perché viene da Dio, è dono dello Spirito ed è carattere fondamentale del Vangelo, è indispensabile per l'educazione. Leggiamo una famosa pagina di un grande interprete di don Bosco, che ci aiuti ad affrontare le minacce della gioia nel cuore dei nostri ragazzi.

Don Bosco desiderava fare delle sue case dimore attraenti di pura e santa gioia per i giovani. Perché col suo intuito profondo in fatto di educazione aveva compreso che la tristezza e la noia, queste due bestie nere, come le chiama M.^{me} de Sévigné, agghiacciano e soffocano le anime, le ripiegano su se stesse e le inclinano al vizio, creando degli ipocriti o degli ebeti; uccidono il gusto del lavoro, paralizzano le migliori attività, e ritardano o arrestano lo sboccio dei talenti più rigogliosi. Al contrario la gioia, la vera gioia, quella che scaturisce dalle sorgenti più pure dell'anima, dilata, espande, provoca e conserva la rettitudine, l'equilibrio, la confidenza e la semplicità. Essa è la provvidenziale alleata dell'educatore, poiché in grazia sua il fanciullo si lascia avvicinare, prendere, plasmare senza che quasi se ne avveda, mentre il corpo ne acquista in gagliardia e salute. La tristezza e la noia generano apatia; la gioia invece calma i nervi e li rinfranca, facendo correre attraverso l'organismo come un fremito di vita nuova. Si è osservato e con molta finezza che ciò che discende nello spirito e penetra nel cuore di un ragazzo mediante impulso e dolce carezza d'un raggio di gioia, discende e penetra ben più vivamente, aderendo più forte alla intelligenza e alla memoria e raggiungendo più al fondo i penetrali dell'anima. Ma perché tutta la serie benefica degli effetti della gioia sia completa, occorre che nel tempo della sua formazione il giovane abbia visto associata la virtù al piacere, lo

sforzo alla gioia. Sarebbe ben triste e funesto che dei suoi anni d'educazione egli riportasse quest'impressione, che la virtù, la religione, i doveri, sono cose belle ma molto tristi. Sentite Fénelon: "Se il fanciullo, dice, si fa un'idea triste della virtù, mentre la licenza e il disordine gli si presentano sotto un aspetto lieto e gradito, è finita". D'altronde in un avvenire pur lontano questo bambino irriflessivo e distratto diventerà un giorno grave e ponderato. Ebbene, quando egli aprirà gli occhi sulle vie del mondo, quale spettacolo colpirà immancabilmente il suo spirito inquieto? Attorno a lui, nella società che frequenta, il vizio trionferà baldanzoso e seducente, al punto da fargli credere che solo in quello stia il segreto del piacere e della felicità. Di fronte a queste mistificazioni che nell'età attuale egli non è in grado di comprendere e di smascherare, bisogna bene che il giovane apprenda per tempo che la virtù è bella, che ha in sé gioie profonde, che giammai la religione è fonte di tristezza, ma al contrario benedice e incoraggia ogni forma di gioia onesta; che il vero riso è quello cristiano, che la gioia è un dono di Dio, e che dopo l'amore è la più benefica delle creature che sia uscita dalle sue mani divine. Noi sappiamo le obiezioni che si vanno sollevando contro questa teoria: smantella la disciplina, non tiene conto del peccato originale e delle sue conseguenze; provoca sempre nuove distrazioni; ha in orrore ogni opera austera ecc. nessuna di queste difficoltà reggerebbe a una seria critica, ma in ogni caso noi potremo sempre ripetere con M.^{me} de Maintenon: "Anche se la gioia fosse eccessiva, le sue conseguenze saranno sempre da preferirsi a quelle della tristezza". (A. Auffray)

Per la condivisione e la revisione di vita

Prendiamo alcuni concreti e preziosi di p. Gasparino:

CUSTODIRE LA GIOIA È...

1. *Accettare se stessi e assumere le proprie responsabilità.* No a infantilismo, vittimismo, musoneria, pregiudizi e antipatie. Non incolpare né discolarsi...
2. *Ringraziare per ogni cosa, anche per le croci.* Accettare umiliazioni e incomprensioni. Evitare la commiserazione e lottare contro il perfezionismo...
3. *Custodire la pace del cuore.* Vigilare su pensieri cattivi ingiustificati, respingere tristezze, rimpianti, preoccupazioni.
4. *Coltivare la buona volontà: affidarsi e operare.* Contrastare le cattive abitudini: no a pessimismo e inerzia, preoccupazioni e disordini
5. LE MINACCE DELLA GIOIA
 - Il bisogno di avere sempre ragione
 - Il bisogno di essere i primi della classe
 - Il bisogno di essere sempre in forma

Il bisogno di essere accettati, amati, approvati da tutti e sempre

Il bisogno di cambiare la testa degli altri

Il bisogno di possedere le persone

Il bisogno di dare la colpa agli altri

Il bisogno di dominare sugli altri

6. LE PROVE DELLA GIOIA

Il periodo della prova non ci deve impaurire, ma non è bene che ci trovi impreparati

Il cristiano dietro la prova vede il volto di un Padre buono e provvidente

Il cristiano crede e accetta che Dio ha un piano di santità per ciascuno dei suoi figli e questo non si realizza senza la prova

Il cristiano non ha la presunzione di capire tutto nella prova: è lieto e riconoscente di capire qualcosa, quel tanto che gli basta per avere un po' di luce e di forza per andare avanti

Il cristiano nella prova trova forza nello sguardo di Cristo

Il cristiano sa che il tempo della prova sembra sempre interminabile e soffocante, ma la preghiera lo porta a fare la volontà di Dio fino alla fine

Il cristiano si rende conto che Dio dà la croce, ma anche il Cireneo che aiuta a portarla

Qualche volta nella prova Dio ci è vicino con ispirazioni così forti da comunicarci quasi una forza fisica

Dio non ci prova sopra le nostre forze

La forza che Dio ci dà per sopportare la croce, Dio vuole che la offriamo a tutti

7. LE VIE DELLA GIOIA

Togli prima la trave dal tuo occhio. Siamo schiavi della presunzione. Ci illudiamo di essere migliori degli altri La mania di correggere altri è fonte di tristezza

A chi vuol prenderti la tunica, da' anche il mantello. Il cuore generoso risolve tutti i problemi. Non c'è tensione che non si appiani quando ricorriamo alla bontà

Vinci il male con il bene. La vendetta può prendere forme sottili, ma la ritorsione e la vendetta non risolvono i problemi, anzi li aggravano terribilmente

Date senza aspettare la ricompensa. Quando doniamo siamo sempre in attesa del contraccambio. Il nostro dare è quasi sempre un ricatto: si dà con una mano e si aspetta con l'altra

Perdonare settanta volte sette. Dobbiamo sforzarci di essere in continuo stato di perdono, generosamente, con tutti

